



Ravenna 15 ottobre 1953

Carissimi Confratelli,

L'Angelo del Signore è venuto il 22 settembre u. s. (è la seconda volta in men di due mesi) per trapiantare in Cielo un altro Confratello Sacerdote,

Don CARLO M. SALA

di anni 64

Il male che lo minava si rivelò quando, sentendosi sposato di forze, volle recarsi per qualche giorno in casa del fratello nella natia Seregno (Milano).

Fu dovuto ricoverare d'urgenza all'Ospedale, dove, dopo ventun giorni di dolorose sofferenze, si spense serenamente, circondato da Confratelli, Sacerdoti del luogo, parenti, Suore ed infermiere, tutti in lacrime, convinti d'aver assistito alla morte di un Santo.

Una quarantina dei suoi giovani dell'Oratorio si portarono a Seregno per vederlo un'ultima volta e tributargli l'omaggio dell'indefettibile riconoscenza anche a nome delle migliaia di cuori che lo piangevano qual padre buono, guida sicura, sostegno e conforto incomparabile.

L'estremo addio rivolto a Lui da uno di essi, fecero fremere di commozione tutti i presenti. A nome dei Confratelli pronunciò parole toccanti il Direttore della Casa di Milano, che terminò dicendo: « Affidiamo a Seregno la custodia delle spoglie di un Santo. Quando le mamme verranno al Cimitero non manchino di condurre i loro piccoli sulla tomba del nostro Don Carlo, che sempre ha tanto amato i bambini ed i giovani. » Ed invero a tutt'oggi moltissime persone si recano sulla sua tomba a pregare.

Il nostro Don Sala era nato in Seregno l'11 giugno 1889 da piissimi genitori. Perdettero a diciotto mesi la mamma e perciò la sua fanciullezza fu stentata e triste, travagliata spesso dall'indigenza, che l'obbligò ancora bambino al lavoro.

L'Oratorio di S. Rocco l'ebbe fedelissimo associato e, fatto più adulto, consacrò la sua attività alla formazione delle nuove generazioni di ragazzi con l'insegnamento del Catechismo e prestandosi generosamente per ogni altra iniziativa.

Fino a 22 anni esercitò il mestiere del falegname, ma nel clima dell'apostolato oratoriano, sbocciò nel suo cuore la vocazione religiosa. Conobbe i Salesiani e chiese di far parte della Famiglia di Don Bosco. Fu inviato come Figlio di Maria a Sampierdarena, dove, notata la sua indole buona e pia, venne consigliato a studiar da prete. Egli ventiduenne si adattò a sedere nei banchi della scuola, che da anni aveva abbandonato, per compitare il latino. Completato il ginnasio fu ammesso al Noviziato di Foglizzo e nell'Ottobre del 1916 era Salesiano.

Suo primo campo di lavoro fu la casa di Firenze ove disimpegnò anche il servizio militare. Il primo anno di teologia lo compì nello Studentato Teologico di Foglizzo nel 1920, gli altri tre a Bologna, dividendo lo studio con l'assistenza e l'insegnamento. Il 20 settembre 1924, con la più grande letizia del suo cuore, venne consacrato Sacerdote da S. E. il Card. Nasalli-Rocca. Aveva 35 anni. Visse da allora il suo sacerdozio con rara consapevolezza, tale, che lo fece centro d'irradiazione del più attivo e fecondo apostolato.

Per la sua malferma salute i Superiori credettero di affidargli occupazioni che non richiedevano tanta fatica, ma egli non si adattò mai alla vita comoda. Perciò dopo pochi anni l'obbedienza lo destinò a reggere l'Oratorio di Ravenna.

Col suo zelo, con la sua bontà e con la sua santità, ha saputo guadagnarsi la stima non solo dei giovani e del Clero, ma di tutta la popolazione ravennate.

“ Era portato a vivere in mezzo ai giovani, a lavorare per loro, ad assisterli nei loro giochi, ed attraverso la gaiezza ne curava la formazione, ne forgiava l'anima.

Formò un alveare di giovinezze cristiane che si sparsero in tutti i campi recando il profumo della vita salesiana dovunque.

Fisionomia d'asceta, dalla voce opaca e flebile, dalla parola misurata, dall'occhio vivido in cui si rispecchiava il candore di un'anima pura, aveva un fascino particolare a cui non si resisteva, aveva un tatto che smussava gli angoli e dissipava le nebulosità, aveva soprattutto una comunicativa da cui si restava presi ed a cui si ricorreva quando si sentiva il bisogno d'una parola buona, d'un consiglio sereno e d'una direttiva sicura.

Quando venne la guerra e l'Oratorio si disperse e sulla casa salesiana imperversò la furia distruggitrice, Don Sala mantenne sempre rapporti e contatti coi suoi giovani e li ricostituì nell'unione appena passò la tempesta.

Rifiorì allora l'Oratorio, ripresero le iniziative e Don Sala continuò a approfondire il bene a piene mani. Poi il male iniziò l'opera demolitrice: la sua figura divenne sempre più diafana, il passo più lento; immutato rimase l'occhio fisso in alto verso Dio e tutt'intorno sopra i suoi giovani. ” (Dall'Avvenire d'Italia).

La lettura di alcune note intime, ci dà la convinzione che il caro Confratello era un uomo che mirava alla santità, con tutte le sue forze.

Amò intensamente Gesù Sacramentato, Maria SS. Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco. Sapeva infondere nei giovani la devozione al Papa, al Quale inviava ogni tanto lettere infuocate onde ottenere benedizioni speciali pei suoi giovani.

Ebbe una particolare riconoscenza alla nostra amata Congregazione che lo accompagnò e l'aiutò a raggiungere la mèta del Sacerdozio.

Esplìcò uno zelo straordinario per far sbocciare le vocazioni nelle anime giovanili. Solo a Seregno e nei paesi limitrofi sono oltre una ventina i giovani conquistati alla nostra Società e non pochi anche a Ravenna.

Viveva la vita di pietà in modo mirabile. Non si contavano le visite fatte a Gesù, da solo o in compagnia, in capo ad una giornata. Tutti i suoi giovani hanno provato a recitare con lui il S. Rosario a tarda sera, prima che si chiudesse l'Oratorio. Mirava, con esortazioni continue, ad invogliare tutti

alla frequenza dei S.S. Sacramenti, ed era felice quando nelle feste, preparate con ogni cura, le Confessioni e le Comunioni erano numerose. E sapeva moltiplicare le feste nel corso dell'anno, insaziabile com'era di nutrire i suoi giovani del Pane dei forti. Quando s'accorgeva che non era riuscito a convincere tutti, il suo volto rifletteva la pena sua grande, ma tosto riprendeva con slancio maggiore il lavoro di conquista.

Era meraviglioso per la sua pazienza e bontà d'animo. Non ci si potea adirare mai con lui. Il suo contegno, il suo sguardo e la sua parola, suadevano a mutar proposito lasciando il cuore in pace ed in commozione.

Anche negli insuccessi non si scoraggiava mai, ma riprendeva il suo apostolato con entusiasmo novello.

Aveva un sorriso incantevole; in lui tutto rideva, ed il volto raggiava la grazia del Signore, che traluceva dai suoi grandi occhi vivi e penetranti.

Lavoratore instancabile, non chiese mai d'essere esonerato dalla sua faticosa responsabilità, anzi trovava il tempo per assistere ammalati, confortare dolenti, confessare sacerdoti, religiosi e religiose, vecchi ricoverati, per scrivere lettere ai suoi giovani lontani, che non dimenticava neppure dopo anni di assenza. Pronto sempre a prestarsi per ogni bisogno, faceva spesso di sua mano le pulizie dell'Oratorio, aggiustando giochi, preparando altari, coltivando vasi di fiori e ingegnandosi a migliorare l'arredamento della cappella.

Tutti a Ravenna lo conoscevano e stimavano, molti lo veneravano qual santo, raccomandandosi alle sue preghiere che strappavano dall'Ausiliatrice grazie e favori. Aveva nel confessionale una paternità ed un'unzione che muovevano al pentimento ed al fermo proposito. Quanti cuori ha liberato dalle catene del demonio, quanti ha consolati ed animati al bene! Era la benedizione della casa.

Cari Confratelli, il dolore di aver perduto su questa terra un grande cuore sacerdotale, un autentico conquistatore di anime, è lenito dalla certezza di aver acquistato in Cielo un protettore ed intercessore potente per le nostre opere

Vogliate pregare per lui, per questa casa, e pel vostro aff.mo in C. J.

Sac. ANTONIO GIUSSANI